

SALON DU DESSIN 2026
Palais Brongniart, Paris
Dal 25 – al 30 Marzo 2026

Una selezione di opere esposte



PAOLO ANTONACCI – ROMA

Via Alibert 16a, 00187 Roma.

info@paoloantonacci.com www.paoloantonacci.com

+ 39 0632651679



Jean-Achille BENOUVILLE
Parigi, 1815 – 1891

*Rovine della Villa dei Gordiani
anche detta 'Tor de' Schiavi' sulla via Prenestina*

Acquarello su carta, mm 250 x 514.

Firmato e datato in basso a sinistra *Ach. Benouville Rome 1858*.

Per un altro disegno con il medesimo soggetto cfr. M.M. Aubrun,
Achille Benouville-Catalogue raisonné de l'Oeuvre, 1986, cat D.56bis.

Il nostro acquarello raffigura i ruderi della cosiddetta 'Villa dei Gordiani' che prende il nome dalla famiglia imperiale del III sec. d.C. a cui generalmente si attribuisce la proprietà dell'intero complesso o anche detta 'Tor de' Schiavi'. I resti si conservano sulla via Prenestina, che all'epoca di Benouville erano ancora in piena campagna.

Sulla sinistra della veduta si distingue la Cisterna, mentre al centro svetta l'Aula Ottagona con all'interno il pilastro di epoca medievale. Nel XIII secolo vi fu innalzata una torre, sostenuta dal grosso pilastro cilindrico sul quale erano appoggiate le scale che portavano a vari piani.

La torre (detta *Tor de' Schiavi*) venne adibita nel Medioevo a torre di avvistamento.

Infine, più arretrato è raffigurato il Mausoleo dei Gordiani, il più imponente e meglio conservato, adibito a luogo di sepoltura per i membri della famiglia. L'edificio funerario di forma circolare, in laterizio, alto metri 17,72 con un diametro di metri 19,05, risale agli inizi del IV secolo d.C.



La Torre oggi



Il Mausoleo oggi



George Jules CLAIRIN

Parigi, 1843 – Pouldu, 1919

*Studio di una dama con indosso una "casula",
presunto ritratto di Sarah Bernhardt*

Matita nera su carta marrone, mm 435 x 250

Recante il timbro della firma dell'artista (L.448), in basso a destra.

Georges Jules Victor Clairin fu un pittore e illustratore orientalista francese.

Fu influenzato dall'immaginario orientale e dall'architettura moresca, e visitò molte volte il Nord Africa, in particolare Algeria, Marocco ed Egitto. A Parigi condusse una vita mondana, che tra le altre cose lo portò a stringere amicizia con la celebre attrice Sarah Bernhardt, sua amica per 50 anni.

Clairin fu apprendista negli atelier di Isidore Pils e François-Édouard Picot. Nel 1861 entrò all'École des Beaux-Arts di Parigi e nel 1866 espose per la prima volta le sue opere. Viaggiò in Spagna con Henri Regnault e in Italia con François Flameng e Jean-Léon Gérôme. In Marocco conobbe anche il pittore catalano Mariano Fortuny, con il quale visitò Tétouan. Nel 1895 si recò in Egitto con il compositore Camille Saint-Saëns.

È noto soprattutto per i ritratti della sua amica Sarah Bernhardt, che raffigurò in costume per numerosi suoi ruoli, tra cui la Regina in *Ruy Blas* (1879), Mélisande in *La Princesse Lointaine* (1895 e 1899), Cleopatra (1900), Teodora (1902) e Santa Teresa d'Ávila; la rappresentò anche in pose meno formali. Clairin dipinse inoltre numerosi soffitti, tra cui quelli dei foyer dell'Opéra Garnier (1874) e del teatro Le Trident di Cherbourg.



Giovanni COLACICCHI

Anagni 1900 –Firenze 1992

Studio per “Tre Grazie”, 1964

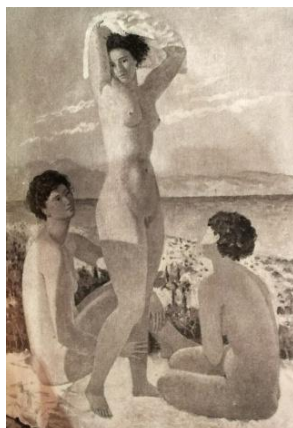
Sanguigna su carta, 660 x 480 mm.

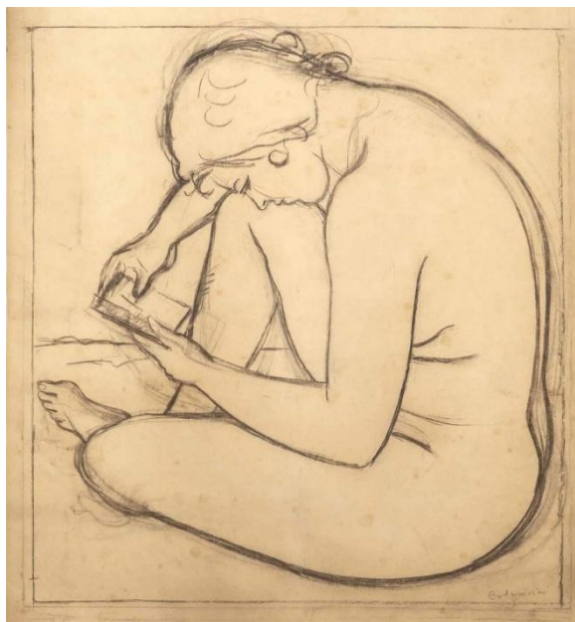
Firmato in basso a destra: *Colacicchi*

In un'ambientazione naturale, la scena è occupata da tre figure femminili nude, caratterizzate da un'eterea grazia e da un'attitudine libera e tranquilla, la cui composizione possiamo ritrovare, seppur variata nella posa e nello spazio, in altre opere quali le *Bagnanti I* del 1948, *Tre nude all'aperto* del 1969, *Tre donne* del 1971 e potrebbe essere un rimando al dipinto *Fanciulle in Riva al Mare* del 1879 di Puvis de Chavannes, artista francese particolarmente apprezzato da Colacicchi.

La donna in piedi ripresa nell'atto di denudarsi è un *topos* frequente nell'arte di Colacicchi, che ritroviamo anche in versione al maschile, per esempio, in *Fine d'estate* del 1932 e negli *Argonauti* del 1940. L'atto dello spogliarsi può essere inteso non solo in senso pratico, ma anche metaforico, quindi una liberazione per un maggior contatto con la natura.

Non sono presenti sostanziali differenze fra il disegno e la versione definitiva (solo un lieve mutamento nella posa della mano della fanciulla di sinistra e negli alberi dello sfondo), che fu esposta alla personale del 1966 nella Galleria La Barcaccia di Roma, visitata anche da Carlo Levi, Renato Guttuso e Giorgio de Chirico.





Giovanni COLACICCHI
Anagni, 1900 – Firenze, 1992

Studio per Psiche, 1939

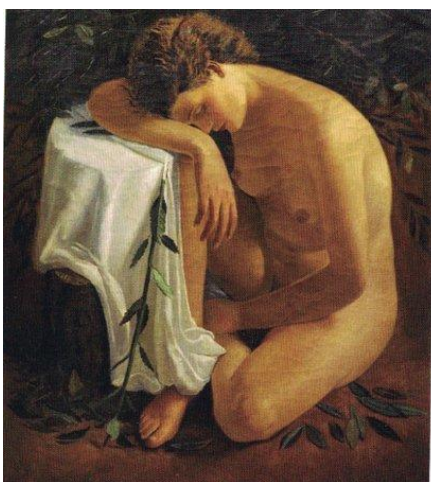
Carboncino su carta, mm. 585 x 530.
Firmato in basso a destra: *Colacicchi*

Il nostro disegno è uno studio per il dipinto '*Psiche*' esposto per la prima volta al Premio Ussi organizzato dall'Accademia del Disegno di Firenze nel 1939.

L'opera fu realizzata durante il ritorno a Firenze di Colacicchi, dopo l'esperienza romana, e dipinto probabilmente nello studio che aveva in via Martelli.

Il disegno e il dipinto sono accomunati dalla stessa posa della fanciulla, ritratta mentre si racchiude in sé stessa, con la testa abbandonata, cambiando però leggermente la posizione delle gambe incrociate.

Nel dipinto *Psiche* la fanciulla si appoggia a un ceppo tagliato, ricoperto da un panno bianco, nel disegno l'artista la raffigura mentre sta leggendo un libro.



CINQUE ACQUARELLI DI SALOMON CORRODI

DA UNA COLLEZIONE PRIVATA ROMANA

Salomon Corrodi nacque a Fehraltorf, in Svizzera nel 1810.

La sua formazione iniziò a Zurigo, dove si era recato per perfezionare le prime nozioni di pittura. Durante il suo soggiorno zurighese, il talento del giovane Corrodi venne notato dal pittore Johann Jakob Wetzel (1781-1834) che, attraverso il praticantato nel suo studio, lo avviò alla carriera di paesaggista.

All'età di ventidue anni, nel 1832, dopo aver accompagnato il suo maestro Wetzel in alcuni viaggi attraverso l'Italia Settentrionale, si trasferì a Roma stabilendosi nel palazzetto Perucchi, al numero 121 della strada Felice. Nella capitale dello Stato Pontificio i circoli e i salotti degli artisti "oltramontani" erano numerosi: il giovane Corrodi vi fu introdotto dal connazionale e amico Johann Kaspar Weidenmann (1805-1850) e nei quali venne accolto con immediato favore. Ebbe anche l'amicizia e l'appoggio dello scultore Bertel Thorvaldsen (1770-1844).

Franz Ludwig Catel (1778-1856), maestro di grande fama, lo volle come collaboratore nel suo *atelier*. Lo studio del Catel era uno dei più rinomati in quegli anni a Roma, frequentato da artisti quali Joseph Anton Koch (1768-1839) e Johann Christian Reinhart (1761-1847). Fu un'importante esperienza questa per il Corrodi che dedicò grande attenzione allo studio delle vedute di paesaggio esercitandosi sia nella pittura ad olio che all'acquerello. Lo studio assiduo però, maturò in lui la consapevolezza che per rendere la tenue luce di Roma e del Meridione italiano avrebbe dovuto esprimere la sua arte servendosi della sola pittura ad acqua.

Già dal 1835 iniziò ad esporre le sue opere all'*Esposizione degli Amatori e Cultori* di Roma, ripetendosi nel 1843. L'affermazione internazionale arrivò in occasione della visita a Roma dello zar Nicola di Russia nel 1845 che acquistò alcune delle sue opere favorendone la fama presso la società romana e straniera del tempo.

Roma divenne la prima residenza di Salomon Corrodi, che stabilitosi nella sua nuova casa alla Passeggiata di Ripetta, fece di questo indirizzo un rinomato luogo di incontro per gli artisti svizzeri che arrivarono nella Città Eterna. Egli non rinunciò però ai suoi viaggi in Italia e in Svizzera, in cui si recò per un periodo piuttosto lungo tra il 1849 e il 1850.

Al ritorno a Roma, nel 1850, la sua nuova abitazione fu in via Due Macelli 124: in città la sua reputazione di grande acquarellista si consolidò negli ambienti aristocratici e artistici, fatto confermato nel 1853 dalla nomina a presidente della *Künstlerverein*, la società degli artisti tedeschi che soggiornavano nella capitale pontificia, carica che ricoprì, benché non tedesco, fino al 1856.

Le commissioni da parte delle corti di tutta Europa si moltiplicarono: prima i Borboni di Napoli lo vollero a Gaeta per dipingerne alcune vedute, poi in Inghilterra dove fu introdotto alla regina Vittoria che gli commissionò per le sue raccolte una serie di vedute d'Italia.

Fu inoltre un esponente di spicco della *Società degli Acquerellisti Romani*, fondata nel 1875 da Ettore Roesler Franz (1845-1908).

Dopo molti anni, passati a presentare le sue opere nelle esposizioni organizzate sia in Italia che in Europa, Corrodi decise nel 1882 di ritirarsi a vita privata senza mai interrompere però la sua produzione artistica. Nel 1888 venne insignito della carica di Membro Onorario dell'Accademia di San Luca.

Durante una sosta di uno dei suoi viaggi verso la sua amata Svizzera, il pittore morì presso Como.

Con lui viaggiava suo figlio Hermann (1846-1905) che seguì le orme paterne: una carriera artistica che fu altrettanto importante di quella dell'illustre genitore.

Acquerelli di Salomon Corrodi sono esposti all'Accademia Nazionale di San Luca a Roma, al Thorvaldsens Museum di Copenaghen, alla Kunsthau di Zurigo e all'Ermitage di San Pietroburgo.

È sepolto nel cimitero acattolico di Testaccio a Roma.



Salomon CORRODI
Fehraltorf (Switzerland) 1810 – Como 1892

Sulla via Appia Antica

Acquarello su carta, mm 335 x 500
Firmato in basso a destra: *Sal. Corrodi. Rom. 1867.*

L'incanto della via Appia Antica è reso con grande maestria dai pennelli di Salomon Corrodi. Opera della piena maturità dell'artista svizzero, la scena mostra la via Appia descritta con lucidità, ma anche con una vena di romanticismo, tratti distintivi del suo stile.

I ruderi che costeggiano l'antica strada consolare sembrano passare inosservati agli occhi dei pochi viandanti che la percorrono.

Sulla destra, in primo piano, si scorgono i resti del Tempio di Giove, documentati anche da un acquarello di Carlo Labruzzi, mentre i resti degli acquedotti Claudio e Sisto tracciano una linea quasi parallela alla strada. In lontananza la cupola di San Pietro domina il paesaggio.

A uno sguardo più attento si scorge, in semi nascosta, la tomba di Cecilia Metella e, più lontano, le due cupole gemelle di Santa Maria Maggiore.

Il profilo dell'Urbe, appena accennato in lontananza, appare avvolto nella luce dorata del tramonto



C.Labruzzi, *Rovine del cosiddetto 'Tempio di Giove'*, seppia su carta.



Salomon CORRODI

Fehraltorf (Switzerland), 1810 – Como, 1892

Veduta dell'isola Tiberina con il Ponte Rotto

Acquerello su carta, mm 300 x 470

Firmato in basso a destra: *Corrodi. fec. Rom. 1840*

L'acquerello di Salomon Corrodi raffigura l'Isola Tiberina con i suoi due ponti, il *Cestio* e il *Fabricio* e gli edifici che vi sorgevano. Per secoli questo luogo ha rappresentato un punto di transito tra il rione Trastevere e l'antico quartiere ebraico.

Sulla sinistra è ben visibile il "Ponte Rotto", l'antico ponte Emilio, ancora con le arcate che lo collegavano a Trastevere e prima della realizzazione della passerella metallica tardo ottocentesca. A destra della scena compaiono i vari approdi che un tempo consentivano l'accesso al fiume, insieme a un mulino ad acqua; è da questa riva che il pittore scelse il suo punto di osservazione nei pressi del vicino "Tempio di Vesta". La veduta, precisa e minuziosa, animata dai colori tipici della tavolozza di Corrodi e datata "1840", costituisce un importante aggiunta al catalogo giovanile dell'artista, che giunse a Roma nel 1832.



Salomon CORRODI
Fehrltorf, 1810 – Como 1892

Veduta di Roma dalle Terme di Caracalla

Acquarello su carta, mm 372 x 545.
Firmato e datato in basso a destra: *Sal. Corrodi. Rom. 1865.*

In questa insolita e luminosa veduta, Roma è ritratta dall'alto delle rovine delle Terme di Caracalla. In quest'opera Corrodi riesce a coniugare con grande precisione i dettagli dei monumenti con la luce romana, calda e dorata.

Da queste altezze, luoghi inusuali per un pittore, l'artista raffigura la Città Eterna al tramonto, verso sud-ovest. Oltre i ruderi delle possenti arcate delle Terme imperiali, su cui ha posto il suo cavalletto, si distinguono le rovine della Roma antica e gli edifici della Roma barocca.

Sulla sinistra, nel suo austero isolamento, svetta il complesso di Santa Balbina, mentre sullo sfondo appare in controluce la cupola di San Pietro, che sembra dominare le cupole della Roma barocca.

Oltre la valle del Circo Massimo, le vere protagoniste sono le rovine del Palazzo dei Cesari sul Palatino e il convento di San Bonaventura.

Sulla destra, invece, più in basso, si riconoscono il complesso di San Gregorio, la Torre delle Milizie e, in lontananza, il Torrione del Quirinale.



Salomon CORRODI
Fehraltorf (Switzerland) 1810 – Como 1892

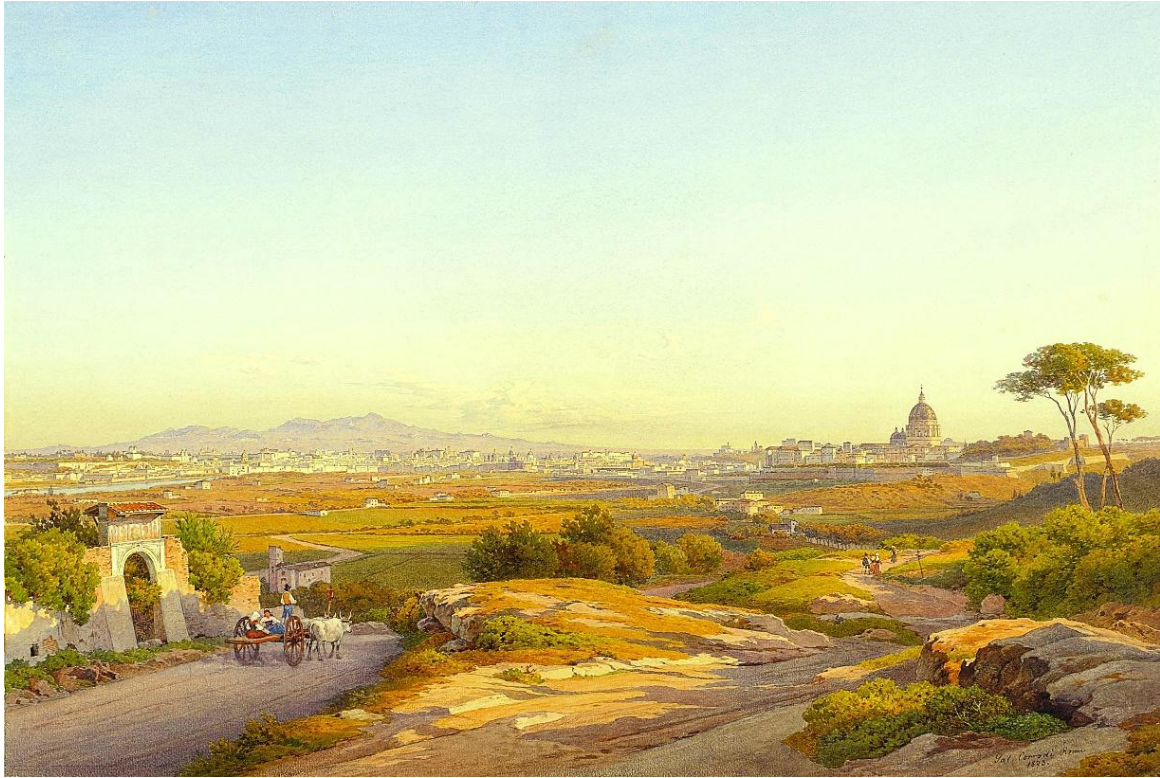
Il Tevere e la Campagna da Monte Mario

Acquarello su carta, mm 500 x 740
Firmato e datato in basso a sinistra: *Sal. Corrodi Roma 1873.*
Pubblicazioni: P. A. De Rosa - P. E. Trastulli, *Il Tevere Dipinto*,
Newton Compton, Roma 2010, pp. 154 - 155, tav. n. 65.

Nella nostra romantica veduta della Campagna romana da Monte Mario sono il Tevere e il vetusto Ponte Milvio i veri protagonisti.

Dalle pendici di Monte Mario scendendo per un viottolo di campagna si arriva alla riva destra del Tevere insolitamente azzurro.

Il Ponte Milvio al centro collega le due rive con i prati dolcemente ondulati delle colline. In corsa verso Roma appare il rettilineo della via Flaminia, antico accesso alla città dai viaggiatori provenienti da Nord. Sullo sfondo il monte Gennaro nella catena dei monti Lucretili sembra dominare la valle incantata.



Salomon CORRODI
Fehraltorf (Switzerland) 1810 – Como 1892

Veduta di Roma da Monte Mario

Acquarello su carta, mm 490 x 730
Firmato e datato in basso a sinistra: *Sal. Corrodi Roma 1873.*

La veduta di Roma dipinta da Salomon Corrodi è presa da Monte Mario, sul tracciato della antica via Trionfale, strada che percorrevano i viaggiatori provenienti dal Nord per giungere a Roma. Fu questa probabilmente la prima veduta che lo stesso Corrodi ebbe della Città Eterna nel 1832, quando, ancora giovanissimo e dopo un lungo viaggio, raggiunse la tanto ambita Roma. Da questo punto di osservazione il panorama si apre in tutta la sua ampiezza, colto magistralmente da Corrodi grazie alle sue straordinarie doti di vedutista. Sulla destra è ritratta la cupola di San Pietro, svettante sui sottostanti palazzi vaticani. L'artista disegna con estrema precisione, i profili delle fabbriche più nobili della città, Castel Sant'Angelo, il Quirinale, le cupole barocche, il Campidoglio, il Colosseo, fino ad arrivare a Trinità de' Monti e a Villa Medici. In primo piano scende verso la città la strada ancora sterrata, perdendosi nell'ampia pianura.



Ferdinand-Victor-Eugene DELACROIX
Charenton-Saint-Maurice (Francia), 1798 – Parigi, 1863

Studi di gatti

Penna e inchiostro bruno su carta, mm 130 x 204.
Timbro dell'atelier in basso a sinistra "E.D" (Lugt 838a).
Iscrizione in basso a destra: *jambe de derriere droite*.

Provenienza:
Sotheby's New York, 23 gennaio 2008, lotto 21.
Roma, collezione privata.

Eugène Delacroix fu un artista e pittore francese considerato la figura principale del movimento romantico nel suo Paese.

In contrasto con il perfezionismo neoclassico del suo principale rivale, Ingres, Delacroix trasse ispirazione dallo stile di Rubens e degli artisti del Rinascimento veneziano, ponendo così l'accento sul colore e sul movimento piuttosto che sulla chiarezza del contorno. Contenuti drammatici e romantici caratterizzarono i temi centrali della sua maturità artistica, quando viaggiò in Nord Africa alla ricerca dell'esotico. Amico ed erede spirituale di Théodore Géricault, Delacroix trasse ispirazione anche da Lord Byron.

Secondo Baudelaire, "Delacroix era appassionatamente innamorato della passione, ma freddamente determinato a esprimerla nel modo più chiaro possibile".

Il suo uso di una pennellata espressiva e il suo studio degli effetti ottici del colore influenzarono profondamente lo stile degli Impressionisti, mentre la sua passione per l'esotico ispirò gli artisti del movimento simbolista. Abile litografo, Delacroix illustrò diverse opere di William Shakespeare, dello scrittore scozzese Walter Scott e dell'autore tedesco Johann Wolfgang von Goethe.



*Iyayasu Tempel in Nikko
Japan*

A. Runkemus 1. May 1900.



*Tempel der heiligen Tamsjinnan
Iyayasu Tempel
Nikko (Japan)*

A. Runkemus 1. May 1900.

Arte giapponese, fine XIX secolo

Il santuario di Toshogu a Nikko, Giappone

Coppia di acquarelli su carta, ciascuno, mm 310 x 480.

Firmato uno in basso a destra *S. Suzuki*

Diverse annotazioni sono riportate sui *passe-partout* in tedesco:

Tempel der heiligen Tanzerinnen Ieyasu Tempel Nikko (Japan), e

Ieyasu Tempel in Nikko Japan

Su entrambi è riportata la scritta e la data *ARickmers 1 May 1900*

Provenienza: Successione Pierre Cardin, Parigi

Il santuario raffigurato nei nostri acquarelli è il complesso dedicato a *Tokugawa Ieyasu* situato a Nikko, Giappone, costruito per onorare e venerare il fondatore dello shogunato Tokugawa, Tokugawa Ieyasu (1543–1616). Dopo la sua morte, Ieyasu fu deificato come divinità protettrice e il santuario venne eretto secondo la sua volontà e poi ampliato dalla sua famiglia. Costruito in origine nel 1617, fu ingrandito e decorato in modo spettacolare dal terzo shogun Tokugawa, Iemitsu, e completato intorno al 1636.

Il complesso fu successivamente chiamato *Tōshōgū*, che significa “Santuario del Sovrano della Luce dell’Est”. Il sito comprende oltre cento edifici di grande valore storico, artistico e spirituale, tutti riccamente decorati.

Uno dei simboli più famosi è il portale *Yōmeimon*, estremamente ornato con oltre 500 intagli che raffigurano animali mitici, figure leggendarie e motivi simbolici. Altri elementi celebri sono le sculture del “gatto addormentato” (*Nemuri-neko*) e dei “tre saggi scimmie” (*Mizaru, Kikazaru e Iwazaru*: non vedere, non udire, non parlare del male).

All’interno del sito si trova anche il mausoleo vero e proprio di Tokugawa Ieyasu, situato oltre un sentiero di 207 gradini che porta alla sezione sacra chiamata *Okumiya*.

Qui, il grande shogun è venerato come divinità dai fedeli e visitatori.

Tokugawa Ieyasu (1543–1616) fu uno dei personaggi più importanti della storia giapponese: è stato il fondatore dello shogunato Tokugawa, il regime militare che governò il Giappone per oltre 250 anni (1603–1868). Stratega paziente e abilissimo, dopo decenni di alleanze, sconfitte e manovre politiche, riuscì a imporsi come arbitro del potere in Giappone.

Nel 1603 l’imperatore gli conferì il titolo di *shōgun*, rendendolo di fatto il sovrano del paese (anche se formalmente l’imperatore restava una figura simbolica).

Stabilì la capitale a Edo (l’attuale Tokyo).

Impose un lungo periodo di pace, stabilità e controllo sociale. Alla sua morte, nel 1616, Ieyasu fu divinizzato secondo la tradizione shintoista come *Tōshō Daigongen*.

Il suo mausoleo si trova a *Nikkō*, nel magnifico santuario *Tōshōgū*, fatto costruire dai suoi eredi per celebrare il fondatore della dinastia



Jean-Marie Oscar GUÉ
Bordeaux, 1809 – 1877

Il Foro Romano con il Palazzo Senatorio

*

Il Foro Romano con l'Arco di Settimio Severo

Acquerello su carta; entrambi mm. 230 x 290

Firmato e datato il primo in basso a sinistra: *Oscar Gué Roma 1834*

Firmato e datato il secondo in basso a destra: *Oscar Gue' Roma 1834*

Provenienza: collezione privata, Roma

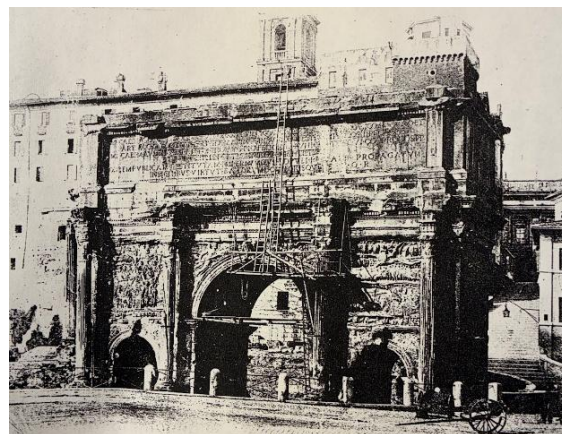
Da notare nell'acquerello raffigurante l'Arco di Settimio Severo un'impalcatura da attribuirsi ai lavori di restauro che in quegli anni si stavano effettuando sull'attico dell'arco, testimoniati anche da una fotografia di Giacomo Caneva.

Jean-Marie Oscar GUÉ fu allievo dei pittori Jean Alaux "il Romano" (1786-1864), con il quale collaborò ad alcune pitture per il castello di Versailles, e dello zio Julien-Michel Gué (1789-1843), pittore di scene storiche e di genere. Una volta rientrato in patria, si trasferì definitivamente a Bordeaux nel 1848, dove divenne direttore della Scuola di Pittura e conservatore del museo della città. Dal 1833 al 1859 ha esposto presso i *Salons* parigini. Le sue opere sono conservate nei musei di Bordeaux, Rennes, Aurillac, Lisieux, Brest e Versailles¹.

Ancora giovane, nel secondo quarto dell'Ottocento Jean-Marie Oscar Gué si recò in Italia per completare la sua formazione artistica e questi acquerelli, dunque, risalgono al periodo del suo soggiorno romano.



Anonimo, Palazzo Senatorio, 1870c



G.Caneva, Restauri all'Arco di Settimio Severo, 1850c

¹ D.MÈDINA, *Jean-Marie-Oscar Gué, peintre, 1809-1877* (tesi di laurea), Université de Bordeaux, III, 1997.



Louis HAGHE

Tournai,1806 – Londra 1885

Popolani al Portico d'Ottavia

Acquerello e termpera su carta mm 620x480

Firmato basso sinistra: *L. Haghe, 1861*

Il nostro acquerello ci mostra una scena di vita della Roma papalina del XIX secolo. Nei pressi delle rovine dell'antico Portico di Ottavia, si svolgeva il mercato del pesce. Il nostro acquerello raffigura con precisa immediatezza i popolani affaccendati intorno ai banchi di marmo del mercato, mentre dei pifferai intonano una melodia all'immagine della Madonna. Sotto le arcate di sostegno del Portico romano, si vede il cancello che chiudeva il Ghetto ebraico e sullo sfondo si intravedono le case dell'antico Ghetto. E' questa una rara testimonianza di una Roma scomparsa, che documenta luognhi e costumi di un'altra epoca.

Louis HAGHE Tournai (all'epoca nel Primo Impero Francese), 17 marzo 1806 – Londra, 9 marzo 1885. Haghe ricevette una formazione iniziale nel disegno e nella pittura ad acquerello. Iniziò la sua carriera nell' arte della litografia, lavorando presso la prima stamperia litografica fondata a Tournai. Nel 1823 si trasferì in Inghilterra, dove si stabilì poi definitivamente. Intorno al 1830, insieme a William Day (1797–1845), fondò la rinomata ditta 'Day & Haghe', che divenne una delle più importanti e influenti imprese litografiche della Londra vittoriana. Lo studio realizzò un'ampia gamma di soggetti, tra cui scene di caccia, architetture, vedute topografiche e rappresentazioni di genere. Nel 1838 la ditta fu nominata *Litografia della Regina*. Tra i progetti più ambiziosi di Haghe vi fu la realizzazione di oltre 250 tavole per l'opera monumentale di David Roberts *The Holy Land, Syria, Idumea, Arabia, Egypt, and Nubia* (1842–1849). Dalla metà degli anni Cinquanta dell'Ottocento, Haghe si dedicò sempre più alla pittura ad acquerello, conquistando una solida reputazione per le sue vedute architettoniche dell'Europa. Le sue opere furono acquisite ed esposte dal Victoria and Albert Museum. Lavorò anche a olio, esponendo alla British Institution, e fu Presidente della New Society of Painters in Water Colours dal 1873 al 1884. Morì a Londra, il 9 marzo 1885, e fu sepolto nel cimitero di West Norwood.



Joseph Theodor HANSEN
Randers (Danimarca), 1848 – 1912

Veduta della Basilica di Massenzio

Acquarello su carta, mm 220 x 300
Firmato e datato in basso a destra: *H.T.Hansen*
Basilica Costantino Roma 1907.
Provenienza: collezione privata, Roma

Il nostro acquarello raffigura le tre arcate principali superstiti della Basilica di Massenzio o Costantino. La Basilica, edificata da Massenzio (306-312) nel 308, fu terminata, con alcune modifiche, da Costantino (306-337), che ne modificò l'orientamento, aprendo verso sud un grandioso ingresso costituito da un portico di quattro grandi colonne di porfido, preceduto da una scalinata che superava il dislivello tra la Via Sacra e la Velia.

Joseph Theodor Hansen nacque in Danimarca, nello Jutland Centrale; da giovane fu apprendista pittore presso lo zio, il decoratore Lindstrøm. Ancora adolescente si trasferì a Copenaghen, dove venne assunto nella fabbrica di terracotta di P. Ipsen, frequentando nello stesso tempo la Scuola Tecnica e l'Accademia d'Arte tra il 1869 e il 1876.

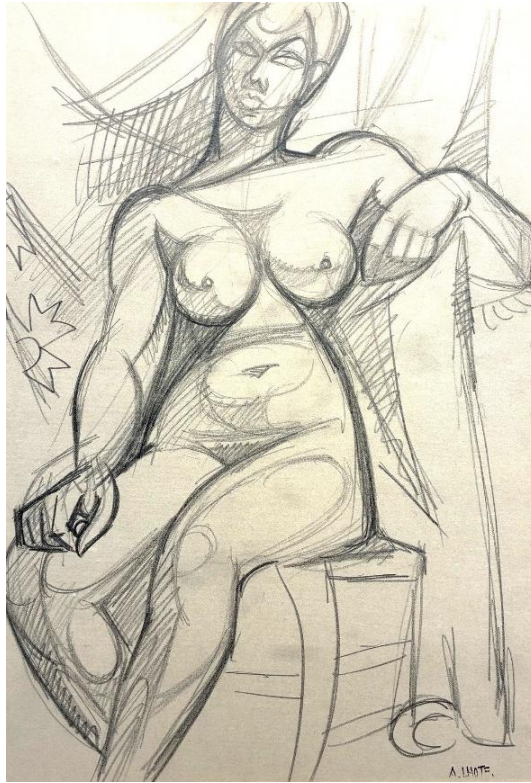
Grazie a una borsa di studio dell'Accademia, nel 1881-82 poté effettuare un viaggio che lo portò a Parigi, in Italia e in Grecia. In Italia tornerà di nuovo intorno al 1887.

Questa sua esperienza in giro per l'Europa si rivelò fondamentale per la sua ispirazione: i suoi motivi preferiti divennero infatti le architetture interne e le immagini di città.

In breve tempo divenne popolare tra i turisti desiderosi di avere una veduta delle città visitate e le sue opere divennero molto richieste e in particolar modo le vedute italiane.

Dell'Italia furono in particolare Venezia e Roma ad attrarre la sua attenzione, nonché le meraviglie del sud Italia.

Le sue opere ad olio o ad acquarello sono di grande ricchezza e precisione di dettagli.



André LHOTE

Bordeaux 1885 – Parigi 1962

Nu assis

Matita su carta mm 340x240

Firmato in basso a destra: *A.L.HOTE*

Autenticità confermata dalla dottoressa Madame Dominique Bermann Martin

André Lhote (Bordeaux, 5 luglio 1885 – Parigi, 24 gennaio 1962) è stato un pittore francese.

Nel 1897, all'età di dodici anni, cominciò l'apprendistato da un mobiliere locale per imparare ad intagliare e a scolpire il legno.

Nel 1898 si iscrisse alla Scuola di Belle Arti di Bordeaux, dove studiò scultura decorativa fino al 1904. In questi anni dipinse nel tempo libero, finché nel 1905 lasciò definitivamente lo studio della scultura per dedicarsi esclusivamente alla pittura.

Nel 1906 si trasferì a Parigi, dove cominciò ad esporre in importanti saloni e gallerie.

Nelle opere di questo periodo si nota l'influenza che su di lui ebbero Paul Gauguin, Paul Cézanne e i Fauves.

Tuttavia, ben presto Lhote si spostò verso il cubismo, esibendosi in mostre cubiste a partire dal 1912.

Fu soprattutto il rigore costruttivo del movimento cubista ad attrarlo e a fargli sviluppare uno stile razionale e geometrico, cercando contemporaneamente di conservare un legame con la pittura tradizionale, mettendo su tela soggetti figurativi presi dalla vita di tutti i giorni, come ritratti, paesaggi e nature morte.

Lo scoppio della prima guerra mondiale interruppe momentaneamente il suo lavoro, che riprese dopo il congedo dall'esercito nel 1917, quando tornò a produrre opere in stile cubista.

Nel 1918 fu tra i fondatori della Nouvelle Revue Française, il giornale d'arte a cui contribuì scrivendo articoli fino al 1940.

Lhote è infatti ricordato anche per essere autore di pregevoli scritti teorici sull'arte, come il *Trattato della figura*, edito nel 1950.

Negli ultimi anni della sua vita ricevette numerosi premi per la sua carriera, che continuò con decorazioni e murali, come quelli della facoltà di medicina di Bordeaux eseguiti nel 1957.

André Lhote morì a Parigi il 24 gennaio 1962.



Antonio MANCINI
Roma, 1852 – 1930

Doppio ritratto
(Le cognate)

Pastello su carta, mm 440 x 350
Firmato in basso a destra: *Mancini*

Antonio Mancini nacque a Roma e mostrò precocemente un grande talento artistico. All'età di dodici anni fu ammesso all'Istituto di Belle Arti di Napoli, dove studiò sotto la guida di Domenico Morelli (1823–1901), pittore di soggetti storici, e di Filippo Palizzi. Mancini si sviluppò rapidamente sotto la loro guida e nel 1872 espose due dipinti al Salon di Parigi.

Mancini operò in prima linea nel movimento del Verismo, una risposta italiana alle estetiche realiste del XIX secolo. I suoi soggetti abituali includevano bambini poveri, giovani artisti di circo e musicisti osservati nelle strade di Napoli. Il suo ritratto di un giovane acrobata ne *Il saltimbanco* (1877–78) cattura la fragilità del ragazzo, la cui infanzia segnata dalla povertà è trascorsa intrattenendo i passanti.

Durante il soggiorno a Parigi nel 1877-78, Mancini conobbe i pittori impressionisti Edgar Degas ed Édouard Manet. Divenne amico di John Singer Sargent, che lo definì celeberramente il più grande pittore vivente. Le sue opere mature mostrano una tavolozza più luminosa, con una notevole tecnica a impasto sulla tela e un uso audace del pastello su carta.

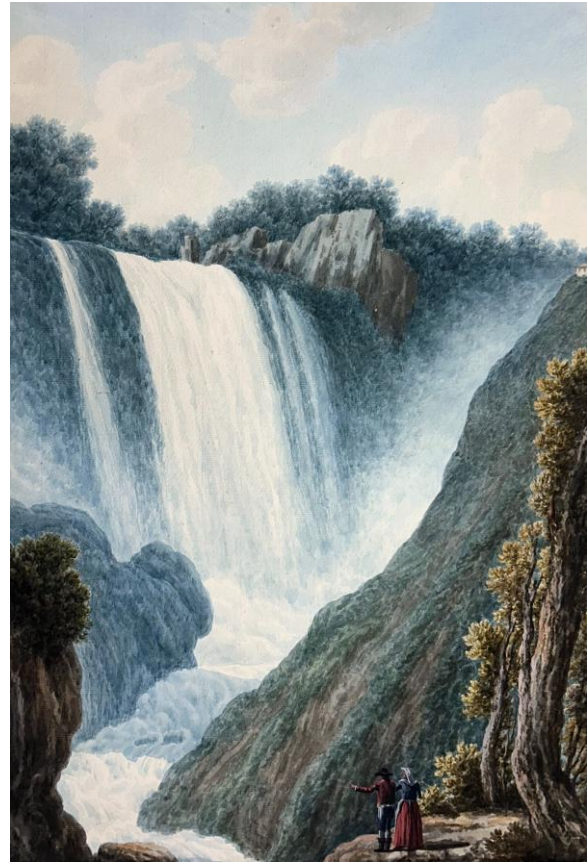
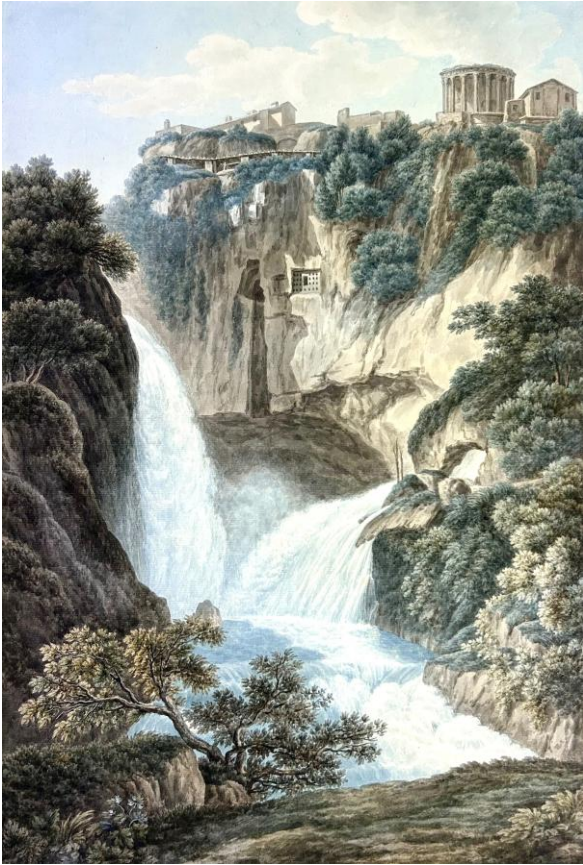
Nel 1883 si stabilì a Roma per circa vent'anni, per poi trasferirsi a Frascati, dove visse fino al 1918.

Durante questo periodo della sua vita, Mancini si trovò spesso in condizioni di estrema povertà e dipese dall'aiuto di amici e acquirenti per sopravvivere.

Dopo la Prima guerra mondiale, la sua situazione economica si stabilizzò e raggiunse una nuova serenità nella sua opera. Mancini morì a Roma nel 1930 e fu sepolto nella Basilica dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino.

Il suo dipinto *Il povero scolaro*, esposto al Salon del 1876, è conservato al Musée d'Orsay di Parigi.

Altre opere di Mancini si trovano anche alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma.



Pietro MARTORANA
Palermo 1760 – 1812

Veduta delle Cascate delle Marmore a Terni

*

Veduta delle Cascate a Tivoli

Acquarello su carta, ognuno 630 × 425 mm

Iscritto e firmato il primo sul retro: *Veduta della Celebre Cascata del fiume Velino a Terni P. Martorana Pittore*

Iscritto e firmato sul retro il secondo: *Veduta della Grotta di Nettuno e il Tempio della Sibilla in Tivoli Pittore P. Martorana*

Pietro Martorana (1760–1812)

appartenne ad una delle principali famiglie di artisti siciliani del '700, famiglia che ebbe anche fecondi contatti con la penisola ed in particolare con la città di Roma.

Il padre Gioacchino, come egli stesso dichiara, si recò a Roma alla giovane età di 18 anni.

Plausibile che Gioacchino Martorana trovasse accoglienza presso il celebre incisore e conterraneo Giuseppe Vasi del quale sposerà, in prime nozze, nel 1756 la figlia Domenica, futura madre di Pietro Martorana.

Nel 1760 Gioacchino Martorana rientra a Palermo dove nello stesso anno nacque il figlio Pietro. A Roma, come già il padre, Pietro godette del sostegno del nonno Giuseppe Vasi celebre incisore.

In quegli anni si trovava nella città Luigi Mayer, un vedutista i cui modi sono accostabili ad alcune opere del Martorana, come ad esempio nelle rispettive vedute del tempio di Segesta.

Il primo periodo di residenza romano che fu di apprendistato per Pietro Martorana può essersi concluso dopo la morte del nonno Giuseppe Vasi nel 1782.

A questo periodo si possono attribuire cinque gouaches di piccola dimensione di monumenti romani, che recano come poi sarà in molte sue tempere, la firma ed eventuali iscrizioni sempre sul retro dell'opera.

Il successivo trasferimento a Napoli del Martorana potrebbe essere avvenuto posteriormente al 1782, agevolato o influenzato da ragioni di parentela e dai contatti con la corte regia dei familiari, per la presenza nella città partenopea dei cognati, anch'essi pittori, Alessandro e Olivio D'Anna, avendo egli sposato la figlia del pittore Vito D'Anna.

Ed è proprio Ferdinando IV di Borbone a volerlo con sé e a indurre Pietro Martorana ad un secondo lungo periodo di residenza a Roma.

Una coppia di acquerelli del Martorana (61,5 x 93 cm) reca sul *verso* l'attestazione che nel 1795 il paesaggista si trovava a Roma e si recava nei dintorni della città per ritrarne dal vero i celebri paesaggi.

Un acquerello è iscritto al retro: "*Veduta delle Cascatelle di Tivoli e gli avanzi della Villa di Mecenate, disegnata e dipinta della Parte di So. Antonio... Pietro Martorana dipinse a Roma 1795*" mentre un'altro è iscritto sul *verso*: "*Veduta delle Cascatelle di Tivoli del punto abasso il fiume... dipinto à Roma da Pietro Martorana Palermitano*".

Entrambi gli acquerelli, pendant come paesaggi di Tivoli, si ispirano a due acqueforti anch'esse pendant del noto artista tedesco Wilhelm Friedrich Gmelin, residente a Roma dal 1787 al 1820.

Martorana si cimenta a tempera più volte con la rappresentazione di tali luoghi.

Ne sono testimonianza i nostri inediti acquarelli su carta, di cm 63 x 42,5, *Veduta delle Cascate delle Marmore a Terni* e *Veduta delle Cascate di Tivoli*, iscritta sul *verso* la prima: "*Veduta della Celebre Cascata del fiume Velino a Terni*" e firmata sul *verso* in basso: *P. Martorana Pittore*". Iscritta la seconda sul *verso*: "*Veduta della Grotta di Nettuno e' il Tempio della Sibilla in Tivoli*" e sul *verso* in basso: "[...] *Si vendono da Pietro Martorana Pittore*".

Martorana esempla la sua *Veduta delle Cascate di Tivoli* sull'incisione *Die Grotte des Neptuns mit den Tempeln der Vesta und Sybille in Tivoli* datata 1793 di Gmelin, ma ne fa una interpretazione puramente naturale priva di presenza umana. Le figure presenti in basso nell'opera di Gmelin sono assenti in Martorana.

Diversamente per la gouache *Veduta delle Cascate delle Marmore*, anche se esiste una incisione di Gmelin del 1795, Martorana preferisce non seguirla e ricorrere totalmente alla sua originalità e conoscenza dei luoghi. Il suo punto di vista è simile a quello di una tela di Hackert (1779) ed anche a quello di una altra tela dello Chatelet (entrambe in collezione privata).

I citati dati biografici e la prossimità stilistica e iconografica consentono di datare le nostre due opere a circa il 1795, durante la seconda residenza romana dell'artista.

Ed è verosimile anche per la accurata e impegnativa qualità di fattura che siano state eseguite per il re di Napoli Ferdinando IV o comunque per un committente di alto rango.

I tratti sottili e fitti, variegati e minutamente ricchi di toni e colori testimoniano una abilità tecnica e stilistica nella fattura che rende queste due gouaches tra le più felicemente vivaci e brillanti del Martorana.

È possibile che intorno al 1800 sia tornato da Roma a Napoli, dedicandosi alla pittura di vedute di siti archeologici classici del regno di Napoli e della Sicilia per gli amanti del Gran Tour.

Numerose opere del Martorana sono testimonianza che egli sia tornato in Sicilia per un periodo intorno al 1802-3 al servizio dei Borbone.

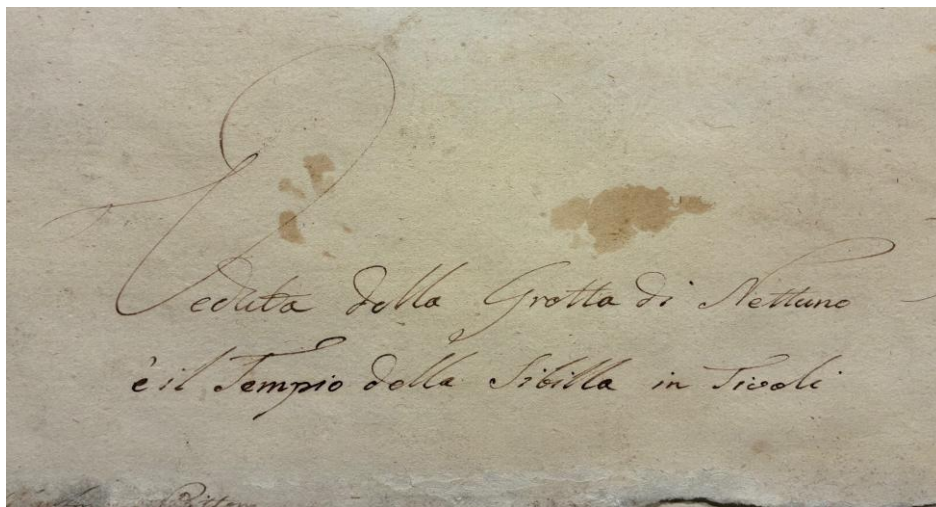
Esistono sue opere con vedute siciliane documentate, conservate ancora oggi in residenze già tra le principali della dinastia borbonica. Come una veduta firmata della Casina Cinese nella Villa della Favorita (63 x 156 cm) presso il Palazzo Reale di Palermo, databile a circa il 1801 in quanto la Casina Cinese fu acquistata dai Borboni nel 1799 e ivi raffigurata anteriormente alle trasformazioni eseguite sull'edificio negli anni di poco seguenti.

Si aggiungono le 11 gouaches su cartone e tela realizzate per il principe ereditario Francesco di Borbone nel 1803, eccetto una datata 1802, da lui iscritte al verso (Soprintendenza ai beni culturali di Agrigento). In una di queste iscrizioni Martorana indica "Consegnato a di luglio [18]04", quindi nel luglio 1804 egli doveva essere tornato a Napoli dove consegnò le opere al principe Francesco di Borbone.

Non si ha ad oggi notizia dell'artista, né di opere datate o databili, posteriormente al 1807 ma egli continuò certamente a risiedere a Napoli e ad esercitare la professione di pittore come indicato nell'atto di morte succitato sino al 1812.

Gmelin, Hackert e Ducros sono i principali riferimenti nello svolgimento della personalità artistica di Pietro Martorana oltre alla formazione iniziale con Luigi Mayer. Ma egli sviluppò un suo carattere stilistico singolare e agile che sapeva assorbire le varie influenze e esprimeva una abilità tecnica e stilistica che restava prettamente settecentesca e aggraziata e fece sì che egli produsse opere che andarono incontro al gusto della corte borbonica e dei committenti di elevato ceto sociale e gusto che acquistarono le sue opere, che non sono mai frutto di una produzione di bottega, ma opere autografe non comuni e di elevata qualità pittorica.

Estratto da uno studio di Gianluca Vecchio.



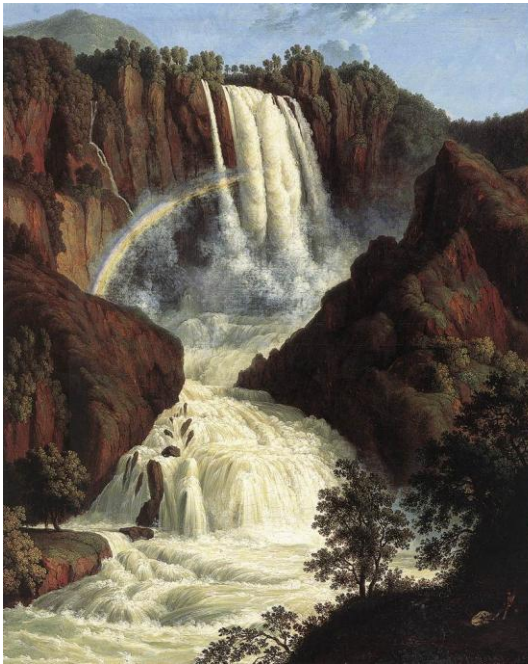


Die Grotte des Neptuns
mit den Tempeln der Vesta und Sibylle in Fivoli

Gmelin



Martorana



Hackert



Martorana



Chatelet



Friedrich Wilhelm MORITZ

San Gallo (Svizzera) 1783-1855

Il Parco delle Cascine a Firenze

Matita e acquarello su carta, mm 259 x 347

Firmato in basso a sinistra: F. W. Moritz.

In questo acquarello, certamente dipinto *en plein air*, il pittore svizzero ritrae il Parco delle Cascine che si estende sulla riva destra dell'Arno a Firenze.

Il suo punto di osservazione è situato nei pressi di un imbarcadero, dove un giovane sta traghettando, aiutato da una fune, una barca al di là del fiume.

Sulla sinistra semi nascosta dagli alberi si intravede la Palazzina Reale della fine del Settecento.

Sulla destra, oltre l'Arno si distinguono la cupola della chiesa di San Frediano in Cestello, il forte del Belvedere e la collina di San Miniato.

Al centro del fiume i vari antichi ponti che lo attraversano sono raffigurati, mentre sullo sfondo tra gli alberi fa capolino la cupola del Duomo, il campanile di Giotto e la torre di palazzo Vecchio.

Il Parco delle Cascine era in origine un'antica tenuta di caccia di Cosimo I de' Medici.

Alla fine del Settecento il Granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena incaricò l'architetto Giuseppe Manetti (1761-1817) di farne una tenuta agricola modello con al centro la Palazzina Reale che fu inaugurata nel 1791. Il parco, grazie ad Elisa Bonaparte Baciocchi (1777-1820), divenne pubblico agli inizi dell'Ottocento; la Granduchessa di Toscana incaricò in seguito l'architetto Giuseppe Cacialli (1770-1828) di alcuni interventi di ristrutturazione.

Friedrich Wilhelm Moritz nacque a San Gallo nel 1783 e tranne un lungo soggiorno in Italia, rimase in Svizzera per tutta la vita.

Era cugino di Gabriel Lory "fils" (1784-1846) e crebbe con lui a Neuchâtel. I due giovani pittori iniziarono la loro carriera colorando una serie di vedute della Russia. Moritz visse con i Lory a Berna e dopo essersi sposato, trascorse diversi anni a Firenze dove dipinse acquarelli di straordinaria qualità e precisione che gli procurarono una notevole fama e sono ancora oggi molto ricercati. Le sue vedute rappresentano principalmente soggetti toscani (fu l'unico artista svizzero ad aver dipinto l'isola d'Elba), sebbene realizzò anche alcuni rari acquerelli con vedute di Roma. Nel 1832 Moritz tornò in Svizzera e lavorò come insegnante d'arte al Ginnasio di Neuchâtel fino al 1850. Qui, nella città della sua giovinezza, la sua vita si concluse nel 1855.



Philibert d'AMIENS de RANCHICOURT
Béthune, (Francia) 1781– Rebreuve-Ranchicourt, (Alta Francia) 1825

Il tostatore di caffè

Matita nera, rialzi a gessetto e gouache bianca su carta beige, mm 575 x 430.
Reca in basso a sinistra il timbro della sua vendita, che riproduce la sua firma due volte.
Provenienza: collezione privata, Parigi

Philibert d'Amiens de Ranchicourt è stato un artista e pittore francese nato nel 1781 e morto nel 1825. Apparteneva alla nobiltà di Ranchicourt e visse nella regione nord-francese nelle proprietà di famiglia a Rebreuve-Ranchicourt .

È conosciuto soprattutto per i suoi disegni e studi a matita nera e gessetto su carta colorata. Una sua opera *Fashionable Couple Seen from Behind* (circa 1810) è conservata alla National Gallery of Art di Washington.

Ranchicourt ricevette medaglie e riconoscimenti locali per la sua produzione artistica,

Fu compatriota di Louis Léopold Boilly (1761–1846), di vent'anni più anziano, del quale seguì le lezioni. Lavorò anche con François Watteau de Lille, (1758-1823).





Henry Meynell RHEAM

Birkenhead, Gran Bretagna, 1859 – Penzance, 1920

Ninfa notturna

Acquarello su carta mm 745 x 330

Firmato basso a sinistra: HENRY M. RHEAM. 1895

Henry Meynell Rheam nacque a Birkenhead (Gran Bretagna), il 13 gennaio 1859.

Fu un pittore e illustratore che dipinse fra l'epoca vittoriana ed edoardiana, le cui ispirazioni furono molto vicine al secondo movimento preraffaellita, e che si dedicò alle fiabe e alla *fairy painting*.

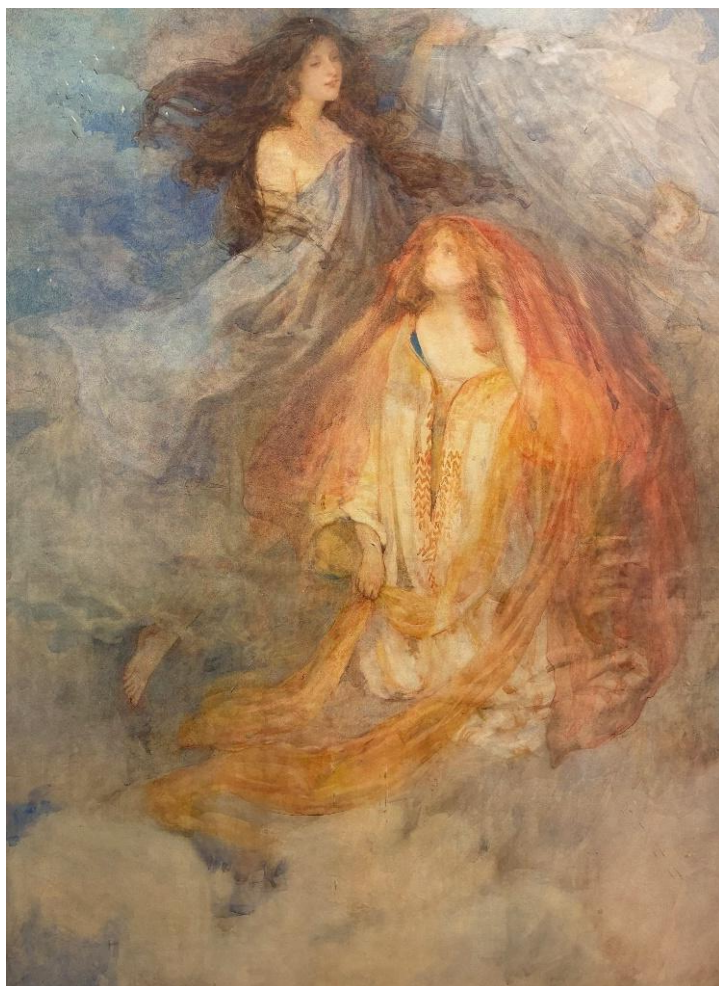
Rheam manifestò una notevole propensione per l'arte e fu mandato a studiare dapprima in Germania, in seguito tornò in patria per proseguire gli studi a Londra presso Heatherly, una scuola d'arte fondata nel 1845 che annoverava fra i suoi studenti nomi come Burne-Jones, Rossetti, Millais, Lord Leighton: un luogo dalla mentalità molto aperta per l'epoca e di crescente prestigio.

Il pittore affinò la sua tecnica a Parigi presso *l'Académie Julian*, frequentata tra l'altro da Henri Matisse, dedicandosi principalmente all'acquerello.

In seguito, probabilmente intorno al 1890, si trasferì a Newlyn, una cittadina di mare dove stava fiorendo una scuola pittorica. Newlyn, che era un villaggio di pescatori in Cornovaglia, sembrava incarnare il luogo ideale per i pittori che cercavano una località adatta per la pittura *en plein air*. Newlyn, divenne una vera colonia artistica, sotto l'influenza di Stanhope Forbes e Walter Langley.

Alla Mostra inaugurale della NAG (1895) un recensore commentò: «Tra gli acquerellisti che scelgono soggetti figurativi, il signor Rheam si distingue; la sua *Belle dame sans merci*, che è stata venduta, rappresenta una delle più complete realizzazioni dell'eroina del poema di Keats che un artista possa mai offrirci». Nello stesso anno, alla "Sketch Exhibition", presentò sette opere e le vendette tutte, risultando il miglior venditore della mostra.

Rheam si stabilì definitivamente a Newlyn e dal 1897 fu Segretario/Curatore della Newlyn Society of Artists, un incarico che mantenne fedelmente per oltre 20 anni, fino alla sua morte il 14 novembre 1920.



Lilian ROWNEY

Londra 1867 – 1960 Surrey (UK)

Night Encompasses (La Notte avvolgente)

Acquarello su carta, mm. 740x540

Firmato e datato in basso a destra: *Lilian Rowney. 1911*

Reca sul retro una targhetta della 'Society of Women Artists' con il titolo 'Night encompasses',

Il prezzo, £15, la proprietà 'Lilian Rowney', e l'indirizzo :9 Fellow Rd, Hapstead.

Artista nata a St. Pancras, Londra il 18 maggio 1867, morta nel Surrey nel 1960.

Figlia di Frederick William Rowney (1821–1902), fondatore della rinomata azienda di forniture artistiche ancora attiva oggi e di Emily Goodall (figlia dell'artista Edward Goodall).

Le sue opere sono state esposte presso il *Royal Institute of Water Colour Artists* e alla *Royal Academy* nei primi anni del '900.

Espose alla *Society of Women Artists Association* fondata nel 1855 come *Society of Female Artists* per offrire alle donne artiste l'opportunità di esporre e vendere le loro opere in un'epoca in cui l'arte era dominata dagli uomini. La società assunse poi il nome *Society of Lady Artists* e infine nel 1899 divenne la *Society of Women Artists* come la conosciamo oggi. Nel corso della sua storia ha avuto tra i membri figure importanti del mondo artistico britannico e ha combattuto per la visibilità delle donne nel sistema dell'arte.



Walter SAUER

Brussels 1889 – Algeri 1927

Ritratto di bambina seduta

Matita e carboncino su carta cerata, mm 465 x 350

Firmato, monogrammato e datato '1920'

Walter Sauer, nasce a Saint-Gilles (Bruxelles) il 12 febbraio 1889 e muore ad Algeri il 6 settembre 1927, è stato un disegnatore, pittore e incisore belga.

Nel 1903 Walter Sauer intraprende gli studi presso l'Accademia di Belle Arti di Bruxelles.

Nel 1906-1907 riceve la formazione di Constant Montald e vince un primo premio di composizione decorativa. Parallelamente segue i corsi di disegno dal vero.

Nel 1908-1909 dispone già di uno studio personale all'Accademia per disegnare dal vero.

Nel giugno 1911 la Fondazione Charles Buls gli assegna una borsa di studio di 1.000 franchi d'oro, somma che verrà raddoppiata dal padre per permettergli di viaggiare.

Gran parte, dunque, dell'anno 1911 è dedicata ai viaggi, che conduce il giovane in Francia (Parigi, Lione, Marsiglia, Costa Azzurra) e poi in Italia.

Nel 1914 partecipa al *Salon de La Libre Esthétique* e al *Salon Triennale* di Bruxelles. Vi ottiene il secondo premio al concorso *Godecharle* con l'opera *L'Atlantide*.

La guerra porta anni difficili per gli artisti anche se Walter Sauer è esentato da ogni combattimento a causa della sua salute fragile.

Nel luglio 1917 presenta diverse opere al Salon dei pittori e scultori del nudo, organizzato da Isy Brachot, con il quale ha appena firmato un contratto.

La donna è al centro delle sue creazioni: una donna in tutti i suoi stati, dal sogno al riso, dalla voluttà all'ebbrezza, dal nudo al raccoglimento.

Molti dei fogli utilizzati come supporto per i disegni hanno la particolarità di essere cerati dall'artista, al fine di conferire ai modelli rappresentati una tonalità avorio.

Sauer sviluppa, soprattutto dopo il 1923, il lavoro con foglie d'oro o d'argento, procedendo in due modi diversi: o applicando le foglie come fondo su un foglio di carta e incollando sopra il disegno precedentemente ritagliato, oppure circondando il disegno con uno sfondo metallizzato.

Il 1923 è un anno cruciale nella carriera di Walter Sauer, in cui approfondisce la vena decorativa della sua arte, il 1923 è anche l'anno del riconoscimento nazionale e internazionale. Espone 82 opere al *Cercle royal gaulois artistique et littéraire* di Bruxelles (Waux-Hall) e viene onorato dalla visita della regina Elisabetta.

Da aprile a ottobre 1925 è uno dei rappresentanti del Belgio all'Esposizione Internazionale delle Arti Decorative e Industriali Moderne di Parigi.

Nel corso del 1926 soggiorna per due mesi in Bretagna, periodo che si rivela particolarmente fecondo dal punto di vista creativo. Nel 1927 riceve un'importante commissione dal banchiere barone Allard, che gli chiede di decorare una sala in stile bizantino con cinque pannelli decorativi raffiguranti episodi della vita di Cristo. Questa commissione gli offre l'opportunità di un viaggio: lascia il Belgio alla fine di giugno, attraversa i Pirenei per recarsi in Spagna, prima di raggiungere l'Algeria, dove intende raccogliere la documentazione necessaria al suo lavoro. Questo viaggio però gli sarà fatale: intossicato da un pasto consumato dopo una lunga camminata sotto il sole, muore all'ospedale Mustapha di Algeri il 6 settembre 1927.



Alexandre Théophile STEINLEN
Losanna, 10-11-1859 – Parigi, 13-11-1923

Donna in collera

Carboncino, pietra nera con rialzi a gessetto su carta bianca, mm 335 x 235.
Firmato in basso a destra 'Steinlen'

Théophile Alexandre Steinlen (Losanna, 10 novembre 1859 – Parigi, 13 dicembre 1923) è stato un pittore e incisore svizzero.

Terminato il Liceo, si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Accademia di Losanna, ma ben presto dovette andare a lavorare presso un parente a Mulhausen, in una fabbrica di tessuti di lino ed il suo talento gli fu utile per disegnare elementi decorativi dei tessuti.

Nel 1881 si recò a Parigi con la moglie e si stabilì a Montmartre frequentando e lavorando con tutto l'ambiente artistico e anarchico di Montmartre.

Geniale e prolifico, fu al tempo stesso pittore, incisore, illustratore e cartellonista.

La sua prima *affiche* fu *Trouville sur Mer* del 1885.

Amava disegnare dal vero, con un tratto rapido e sicuro, i personaggi del popolo incontrati per strada o nei mercati.

Rodolphe Salis aprì il caffè artistico *Le Chat Noir*, in rue Victor Masei.

Salis dette occasione a molti artisti e poeti di far conoscere le loro opere al pubblico.

Egli aveva molte opere di Steinlen, fra le quali un quadro decorativo, rappresentante un concerto di gatti sui tetti di Montmartre: anche l'insegna de *Le Chat Noir* (1896) affissa sulla porta del cabaret era stata dipinta da Steinlen.

Nel 1900, a seguito della sua conoscenza con Émile Zola che aveva scritto *L'assommoir*, Steinlen dipinse un quadro a cui dette il titolo di questo libro.

Nel 1914 vive con orrore l'inizio della guerra, e da quel momento fino al termine del conflitto mette la sua opera al servizio delle popolazioni vessate e riprende, nelle vie e presso le stazioni, la vita quotidiana dei civili e dei militari. Per documentare la guerra, a metà agosto 1914, si reca dapprima a Soisson, in prossimità degli scontri e poi, nel maggio 1915, nel dipartimento della Somme e nelle trincee nei pressi di de Roye. Alla fine dell'anno, espone 15 litografie della serie *Actualités* dedicate alla guerra.

Tra le sue più assidue e riuscite collaborazioni con periodici, vanno certamente ricordate quelle con *L'Assiette au Beurre* e soprattutto per *Gil Blas* (dal 1891), per il quale realizzò in 10 anni oltre 700 disegni, narranti la vita quotidiana, tra miseria e poesia, dei bassifondi di Parigi.

L'ultima mostra a lui dedicata si è tenuta al Musée de Montmartre in occasione del centenario della sua morte nel 2023.



Graham Vivian SUTHERLAND

Londra, 1903 – Mentone, 1980

Beach Fire, 1979

Acquerello e gessetto su carta, mm 400 x 325.

Firmato e datato in basso a destra: Sutherland 1979.

Graham Vivian Sutherland fu un prolifico artista inglese. Noto per i suoi dipinti di paesaggi astratti e per i ritratti di personaggi pubblici, Sutherland lavorò anche in altri ambiti, tra cui la grafica, l'arazzo e il design del vetro.

La grafica, per lo più dedicata a paesaggi romantici, dominò la sua produzione negli anni Venti. Sviluppò la propria arte lavorando ad acquerello prima di passare alla pittura a olio negli anni Quaranta. Una serie di dipinti surrealisti a olio raffiguranti il paesaggio del Pembrokeshire consolidò la sua reputazione come uno dei principali artisti moderni britannici. Durante la Seconda guerra mondiale fu artista ufficiale di guerra, realizzando scene industriali del fronte interno britannico.

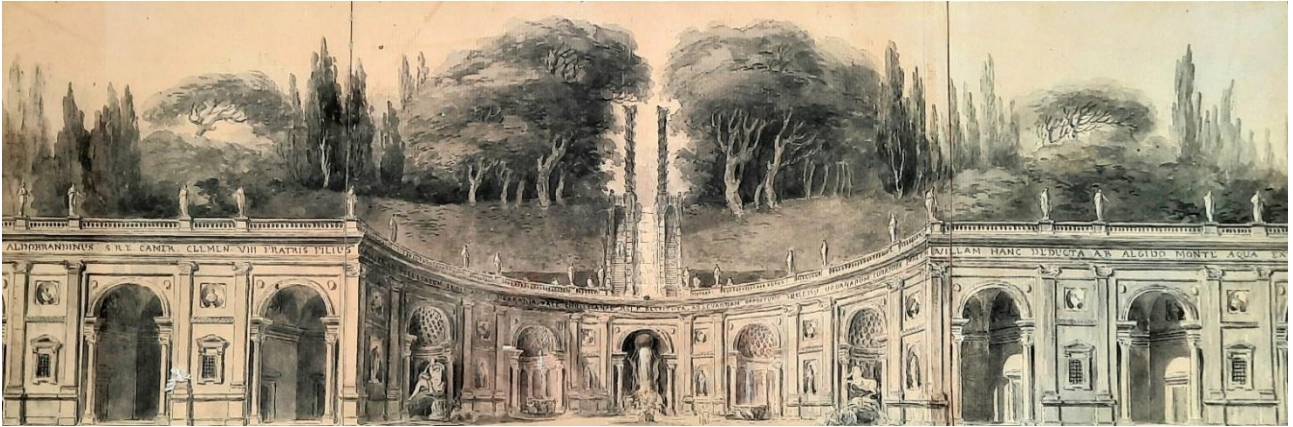
Dopo la guerra, Sutherland abbracciò la pittura figurativa, a partire dall'opera del 1946 *Crocifissione*. Le opere successive combinarono simbolismo religioso con elementi naturali, come le spine.

La sua fama nella Gran Bretagna del dopoguerra fu tale che ricevette l'incarico di progettare il grande arazzo centrale per la nuova Cattedrale di Coventry, *Cristo nella gloria nel Tetramorfo*.

Diversi incarichi per ritratti negli anni Cinquanta si rivelarono molto controversi. Winston Churchill detestò il ritratto che Sutherland fece di lui e, successivamente, Lady Spencer-Churchill fece distruggere il dipinto.

Nel corso della sua carriera, Sutherland insegnò in diverse scuole d'arte, in particolare alla Chelsea School of Art e al Goldsmiths College, dove era stato studente. Nel 1955, lui e sua moglie acquistarono una proprietà nei pressi di Nizza. Il vivere all'estero comportò un certo declino della sua reputazione in Gran Bretagna. Tuttavia, una visita nel Pembrokeshire nel 1967, la prima dopo quasi vent'anni, diede origine a un rinnovamento creativo che contribuì in parte a ristabilire la sua fama come importante artista britannico.

Una grande mostra dedicata a opere su carta raramente esposte, curata dall'artista George Shaw, si tenne a Oxford tra il 2011 e il 2012.



Artista francese della fine del XVIII secolo

Ninfeo della Villa Aldobrandini a Frascati

Lavis grigio su 3 fogli di carta bianca, mm510 x 160.

Annotato sul montaggio in carta beige, inizio XIX secolo: *Hubert Robert*.

Provenienza: collezione privata, Parigi

Alla fine del XVI secolo, il terreno che oggi costituisce il parco della Villa, insieme ad alcuni edifici modesti, fu acquistato dal cardinale Pietro Aldobrandini, conquistatore di Ferrara, come ricorda una lunga iscrizione che corre sotto la balaustra del Ninfeo, visibile anche nel nostro disegno, uno dei più belli d'Italia.

Egli commissionò la costruzione di una magnifica residenza con fontane, la cui immagine fu diffusa in tutta Europa attraverso incisioni, dipinti e riproduzioni.

L'edificio fu progettato dal celebre architetto Giacomo della Porta. I lavori furono poi diretti da Carlo Maderno, che completò la Basilica di San Pietro, mentre le fontane furono realizzate da Domenico Fontana.

Dopo l'estinzione della famiglia Aldobrandini, la Villa fu contesa tra gli eredi Borghese e Pamphili, rimanendo infine al ramo cadetto dei Borghese, che riprese il cognome Aldobrandini.

Fu visitata e lodata da Goethe, così come da numerosi viaggiatori del Grand Tour, che la descrissero unanimemente come la "Regina delle Ville".

Hubert Robert visitò la villa più volte durante i suoi soggiorni a Roma.



Il Ninfeo oggi



Antoine-Jean-Baptiste THOMAS
Parigi, 1791 – 1834

Giovani popolani in un'osteria romana

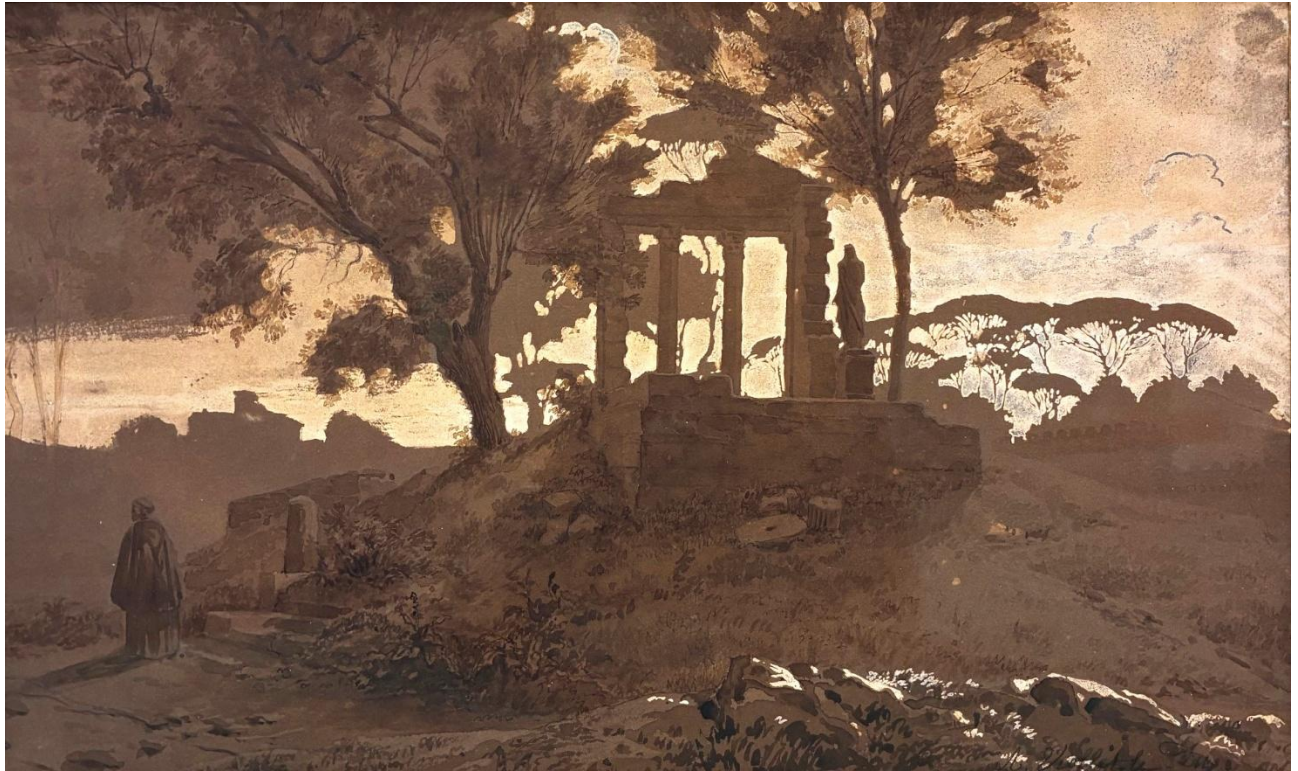
Acquarello a seppia su carta, 120 x 150 mm.
Firmato in basso a sinistra: *Thomas*

Antoine-Jean-Baptiste Thomas (Parigi, 1791 – Parigi, 1834) è stato un pittore francese.

Nel 1816 vinse il *Prix de Rome* per la pittura e venne pertanto accolto all'Accademia di Francia a Roma dal novembre 1816 al dicembre 1818.

Dal soggiorno romano Thomas trasse motivo per il suo celebre volume in folio *Un an à Rome et dans ses environs* pubblicato a Parigi nel 1823.

Un an à Rome et dans ses environs è un'opera composta da 46 pagine di testo e 72 litografie a colori aventi per oggetto le scene e i costumi della Roma durante il regno di Pio VII, epoca in cui l'artista vi risiedette. I 71 argomenti trattati, sono disposti secondo lo svolgimento nel corso dell'anno (dalla "Benedizione del Bambino all'Aracoeli" il primo gennaio, alla "Befana", chiusura delle feste natalizie). A ciascun capitolo è legata una litografia.



Adolphe VIOLLET-le-DUC
Parigi 1817–1878

Il Tempio di Antonino e Faustina a Villa Borghese

Penna e inchiostro marrone, lumeggiature a biacca su carta marrone, 280 × 450 mm.
Firmato in basso a Destra: *A. Viollet.le.Duc*

Il nostro acquerello, realizzato con una tecnica insolita, presenta l'impiego della carta bruna come fondo, sulla quale l'artista ha steso leggere velature a tempera chiara per delineare e far emergere i contorni con raffinato effetto luministico.

L'opera raffigura la celebre "finta" rovina del Tempio di Antonino e Faustina a Villa Borghese. Un monaco solitario si aggira attorno alle rovine del tempio, accentuando l'atmosfera meditativa e sospesa della scena; sullo sfondo si stagliano i maestosi pini della Villa, mentre all'estrema sinistra si distingue uno dei casali che un tempo punteggiavano l'ampia tenuta borghesiana.

Posizionato sulla fine del viale che conduce al Casino Nobile, il finto tempio in rovina fa parte di un grande progetto ideato da Marcantonio IV Borghese che scelse per la realizzazione Cristoforo Unterperger. La realizzazione risale al 1792, il tempio è composto da frammenti di architetture antiche provenienti dal Foro Romano che sono stati accostati a parti moderne utilizzate per fingere una rovina. Dietro il prospetto, su un piedistallo, vi è la statua antica di Faustina.



Adolphe Viollet-le-Duc nacque il 7 novembre 1817 a Parigi e vi morì il 13 marzo 1878. Pittore paesaggista e critico d'arte, apparteneva a una famiglia immersa nella cultura: figlio del poeta Louis Viollet-le-Duc e fratello minore dell'architetto Eugène Viollet-le-Duc, ricevette un'educazione classica di grande rigore.

Crescendo in un ambiente che favoriva l'arte, coltivò con costanza anche le lettere e apprese la pittura sotto la guida di Léon Fleury.

Paesaggista il cui gusto è stato definito 'puro' e lo stile 'delicato', esordì in modo molto apprezzato nel 1844 all'Esposizione con dei paesaggi, opere che già suscitavano attenzione nel dibattito tra neoclassici e romantici.

Grande viaggiatore, compì numerosi soggiorni in Italia e nel sud della Francia, luoghi che lo affascinavano e dai quali traeva impressioni e studi che si trasformarono in opere come *Le rive del lago di Nemi*, *Ricordo di Villa Borghese*, *Ricordo della Sicilia*, oltre a vedute di Antibes, delle isole Sainte-Marguerite, delle isole d'Hyères e di Cannes. Non si limitò tuttavia alle località soleggiate amate dagli artisti del suo tempo: dipinse anche le fattorie delle coste della Normandia e la valle di Joux, dove trascorreva parte dell'anno. La natura lo assorbiva completamente; dalle sue osservazioni scaturivano impressioni vivide, rese con charme e maestria.

